

Latte contaminato Da Pechino la paura contagia Asia e Africa

54mila bimbi intossicati. Nestlè ritira un suo prodotto. Cade la prima testa

di Gabriel Bertinotto

ORMAI LA PAURA non è più circoscritta all'interno del territorio cinese. Mentre nella Repubblica popolare sono saliti a 54mila i casi accertati di contaminazione (4 dei quali mortali) fra i bambini che hanno ingerito latte in polvere alla melamina, i Paesi vicini

corrono ai ripari, nel timore di rimanere a loro volta coinvolti. In Giappone la Marudai Foods, una grande azienda alimentare di Osaka, ha iniziato a ritirare dai negozi alcuni prodotti confezionati con latte importato dalla Yili, una delle aziende cinesi implicate nello scandalo. Tra questi una merendina chiamata Cream Panda, molto popolare tra i più piccoli. Il provvedimento è stato preso, dice la Marudai, in via precauzionale. Lo stesso sta facendo la Nissin, mentre il governo di Tokyo ha sollecitato ben novantamila società piccole e grandi ad effettuare verifiche accurate sui propri prodotti. Anche la «provincia ribelle», come viene talvolta definita Taiwan dalle autorità di Pechino, ha vietato a partire da ieri le importazioni di prodotti lattiero-caseari in arrivo dalla Cina continentale, «qualunque sia la loro marca». Quelli già in commercio invece non verranno ritirati, purché abbiano superato i test sanitari. A Hong Kong, che fa parte della Cina ma gode di un regime speciale di autonomia, due bambine hanno dovuto essere curate per deficienze renali analoghe a quelle dei coetanei contaminati dalla melamina sul continente. I maggiori supermercati hanno sospeso la vendita dei latticini



Un negozio cinese di alimentari in piazza Vittorio a Roma. Foto di F. Monteforte/Ansa

e latticini importati dalla Cina. Tra questi le Filippine, l'isola-Stato di Singapore, la Malaysia, il sultanato di Brunei, il Bangladesh. Altrettanto hanno fatto due Stati africani clienti delle ditte lattiero-casearie cinesi, il Gabon ed il Burundi.

L'Unione Europea da parte sua si appresta a varare nuovi provvedimenti a tutela della sicurezza alimentare, anche se già dal 2002 le sue frontiere sono chiuse alle importazioni di latte e derivati originari della Cina. Al Consiglio dei ministri dell'agricoltura e della sanità dell'Ue, in corso ad Anney, il presidente di tur-

no Michel Barnier ha detto: «Non vogliamo protezionismo ma sicurezza. I consumatori europei hanno diritto ad essere protetti». Usando la melamina i produttori cinesi potevano simulare una



Genitori in fila con i loro bambini all'ospedale Principessa Margaret di Hong Kong. Foto di Ym Yik/Ansa-Epa

presenza di latte molto più alta di quella effettiva. Una truffa commerciale, ed un attentato alla salute, perché l'ingestione della melamina provoca calcoli e altri problemi ai reni. Lo scandalo è un nuovo duro colpo alla

credibilità commerciale di Pechino, già scossa dalle vicende dei giocattoli fabbricati con vernici al piombo, e degli anticoagulanti contenenti sostanze allergogene. Le autorità tentano di reagire al

disastro anche attraverso provvedimenti punitivi verso i presunti responsabili. Ieri il responsabile dell'amministrazione cinese incaricata del controllo di qualità, Li Changjiang, «si è dimesso con il consenso del governo».

Nella Chinatown di Roma: «Compriamo italiano»

«Per i nostri figli usiamo le marche consigliate dall'ospedale dove nascono»

di Livia Ermini / Roma

Il latte adulterato potrebbe arrivare anche in Italia. È questo il timore che si sta diffondendo non solo nell'opinione pubblica ma anche a livello istituzionale nel nostro paese. Nonostante gli inviti a mantenere lucidità le autorità sanitarie stanno prendendo provvedimenti per garantire la sicurezza sui mercati. Il sottosegretario alla Salute Francesca Martini nella mattinata di oggi incontrerà il generale dei Nas (nuclei antisofisticazione dei carabinieri) Saverio Coticieli per concordare una strategia comune di intervento. Dopo avere spiegato che l'Unione Europea non importa prodotti lattiero-caseari dalla Cina, e aver rassicurato i consumatori, la stessa Ue ha però invitato gli Stati membri «a rafforzare i controlli alle frontiere». Per il momento il pericolo non esiste. Almeno per quanto riguarda le esportazioni legali, ma potrebbe esserci un traffico clandestino destinato soprattutto ai connazionali cinesi che vivono in Italia. Nel quartiere Esquilino di Roma, la Chinatown della capitale, dove

si concentrano gli esercizi commerciali stranieri, nessuno ha voglia di parlare del micidiale miscuglio della Sanlu Group. Non sanno, non parlano l'italiano, non vedono la tv. Come per ogni notizia nefasta che arriva da Pechino si mantiene un silenzio ometoso ma anche intessuto di timore e vergogna.

Il latte killer che contiene melamina? «Io non so, forse accadeva anni fa», dice la titolare della rivendita di alimentari cinesi Wen Zhou - comunque non vendo latte». Con lei altri commessi di alimentari: «Non vendiamo latte. In Italia è più buono lo compriamo direttamente qui, anche quello in polvere». E in effetti sui banchi vi è esposto di tutto tranne la bevanda bianca. Lo scandalo dei 4 bambini morti a causa del latte in polvere e delle migliaia che rischiano la vita? «Qui non siamo in Cina - taglia corto una madre che sta dando il biberon al suo piccolo - lo compro solo marca Humana». Alcune ragazze sembrano più disponibili

zioni di latte attraverso i canali ufficiali. spiega Claudia Mazzetti dirigente medico all'ufficio di alimenti e nutrizione del Dipartimento di sanità pubblica nell'azienda Usl di Bologna. «Quello che invece ci è stato chiesto dall'Unione europea è di intensificare i controlli attraverso i canali clandestini». Latte illegale dunque. «Il rischio ci può essere. E noi eseguiremo accertamenti come richiesto tanto sugli scaffali quanto nei magazzini delle ditte che potrebbero avere come fornitori aziende cinesi e prodotti quindi realizzati con latte adulterato».

L'altro pericolo viene da Internet. Come sanno molti genitori che hanno avuto a che fare con i prezzi esorbitanti del latte per neonati, la rete può offrire una valida alternativa al negozio sotto casa. Grandi quantitativi a costi ridotti vengono offerti da ditte tedesche ma anche di altre parti del mondo. Dunque si compra via web e ci si ritrova a casa il pacco con i cartoni di latte. Ovviamente il controllo è ridotto o inesistente. Partite di latte alla melamina potrebbero dunque già essere in viaggio.

Molta reticenza fra la comunità cinese. Più a rischio i poveri che per risparmiare ordinano il latte sul web

Turchia, 13 neonati morti in una notte nell'ospedale di Smirne

Aperta un'inchiesta, si ipotizza un'infezione forse trasmessa da un liquido somministrato per endovena. Il secondo caso in due mesi

di Marina Mastroluca

UNA STRAGE Se ne sono andati nell'arco di una notte. Piccoli, qualcuno non arrivava a pesare nemmeno un chilo. Tredici bimbi prematuri sono morti misteriosamente nell'ospedale di Tepecik, a Smirne, terza città della Turchia che si sente europea. I decessi sono avvenuti tra la sera di sabato scorso e la mattina di domenica, nel volgere di una dozzina di ore. Nessuno lo dice ufficialmente, ma si pensa ad un'infezione, probabilmente causata da scarse condizioni igieniche. La magistratura ha aperto un'inchiesta per accertare cause e responsabilità. Con un occhio più attento, davanti ad un'opinione pubblica in allarme. Solo due mesi fa, infatti, una simile moria aveva colpito un reparto di neonatologia dell'ospedale Zekai Tahir Burak di Ankara: 27

neonati morti in due settimane. Allora si parlò di una serie di cause diverse, ipertensione, scompensi cardiaci, complicazioni seguite alla nascita o di semplice prematurità: i bambini insomma erano morti ognuno per una diversa ragione, che si trovasse tutti nello stesso reparto era stata considerata una circostanza fortuita. Ma il sindacato dei lavoratori della sanità, Ses, denunciò piuttosto le scarse condizioni d'igiene e la negligenza del personale. Circostanze smentite dal primario del reparto di neonatologia: secondo la dottoressa Leyla Mollamahmutoglu - come riportò allora l'agenzia turca Anadolu - i neonati morti erano stati «solo» 20 e in molti casi si era trattato di prematuri deceduti proprio perché troppo piccoli. Che cosa abbia provocato la morte così rapida dei 13 neonati di Smirne è ancora un mistero. Televisioni e siti web chiamano in causa un'infezione, non meglio precisata. Solo il quoti-

diano Hurriyet on line riporta le affermazioni di un medico che sta esaminando il caso secondo il quale l'infezione sarebbe stata trasmessa attraverso un liquido somministrato ai bambini per endovena. Non è chiaro però se il veicolo del contagio possa essere stato il liquido stesso o le modalità di somministrazione, come aghi non sterili. Conclusioni ufficiali non ce ne sono. La magistratura ha disposto la riesumazione di cinque piccoli già seppelliti dalle famiglie, per sottoporli ad autopsia come gli altri prematuri morti. Oltre all'inchiesta giudiziaria, il dipartimento della sanità pubblica di Smirne ha avviato un'indagine interna per cercare di individuare la causa dei decessi. Un team di esperti dell'università è stato incaricato di esaminare il reparto neonatale. «In condizioni normali noi perdiamo cinque o sei bambini ogni tre giorni, meno di 20 in un mese», ha spiegato il professore Gazi Yigitbasi, primario dell'ospedale Tepecik, ipotizzando un'infezione virale o batterica, particolar-



In luglio in un reparto neonatale di Ankara erano morti 27 bambini in due settimane

mente aggressiva su organismi deboli come quelli dei prematuri. Solo ipotesi e molta cautela. «Per il momento non possiamo affermare che la causa dei decessi sia da attribuire a un'infezione. Una équipe di esperti è già al lavoro e tra qualche giorno si conoscerà la causa di queste morti», ha detto ieri Mehmet Okan, responsabile del dipartimento della sanità di Smirne. Nel frattempo il reparto è stato messo in quarantena e non verranno accettati nuovi ricoveri fino a quando non sarà stata fatta chiarezza. Verranno prelevati campioni, eseguite analisi. Sarà difficile stavolta attribuire la strage ad una serie di fattori individuali. Ne è convinto il presidente dell'Ordine dei medici della Turchia, il professor Gencyay Gursay, che ha già indicato il ministero della sanità come il vero responsabile della morte dei neonati a Smirne. «Purtroppo - ha detto - nell'agenda di questo governo non esiste un istituto chiamato dimissioni».

ISRAELE

Palestinese si lancia con l'auto sui soldati. Ucciso il kamikaze, quindici i feriti

GERUSALEMME Per la terza volta in tre mesi un palestinese al volante di un automezzo ha cercato ieri sera a Gerusalemme di travolgere ed uccidere passanti ebrei. Un giovane arabo di Gerusalemme Est al volante di una Bmw nera, si è lanciato a grande velocità nella via Shivtey Israel, a ridosso delle Mura della Città Vecchia, contro una comitiva di soldati israeliani. In quel momento le strade di Gerusalemme erano molto affollate, specialmente di fedeli che si recavano al Muro del Pianto. L'automezzo è uscito di strada, si è schiantato contro un muro e un ufficiale che faceva parte del gruppo ha sfruttato l'attimo di confusione per sparare a distanza ravvicinata contro il conducente dell'automobile, uccidendolo. Secondo la polizia israeliana è da ritenersi che si sia trattato di un attentato

intenzionale anche se, ha confermato un ufficiale, viene anche verificata l'ipotesi che l'uomo al volante fosse in stato di ebbrezza. Il bilancio dell'episodio è di una quindicina di feriti, due dei quali versano in condizioni gravi. Finora non si sono avute rivendicazioni da parte di alcuna organizzazione. Nel luglio scorso, a distanza di alcune settimane uno dall'altro, due palestinesi a bordo di ruspe hanno travolto ed ucciso passanti israeliani a Gerusalemme. In entrambi i casi gli attentatori avevano carte di identità israeliane, in quanto residenti in rioni di Gerusalemme Est. Quegli attentati furono rivendicati da una misteriosa organizzazione (I liberi della Galilea). Da parte loro i servizi di sicurezza israeliani ritengono che quegli attentati siano avvenuti in forma del tutto spontanea.